Invasi silani, concessione ad A2A in scadenza nel 2029: «L’acqua torni alla Calabria»

Data: Invalid Date | Autore: Redazione



31 dicembre 2029: scade la concessione degli invasi silani

Acqua della Sila, il rubinetto non può restare nelle mani di A2A

Da mezzo secolo l'acqua dei calabresi si apre e si chiude secondo la convenienza delle turbine. Città a secco, campi senza irrigazione, Regione costretta a pagare. Il rinnovo ai gestori uscenti sarebbe la cambiale in bianco per altri vent'anni.

Tra Arvo, Ampollino e Passante la Sila custodisce oltre 170 milioni di metri cubi d'acqua. È la riserva più grande della Calabria ed è pubblica. Eppure da mezzo secolo chi decide quanta ne scende a valle, quando e per chi non è la Regione: è il concessionario idroelettrico, oggi A2A, che gestisce dal 2009 dieci centrali per circa 563 megawatt.

Il **31 dicembre 2029**la concessione scade. Quella data è l'occasione di restituire ai calabresi il governo della propria acqua, oppure di consegnarlo ancora, per altri vent'anni, a chi lo ha esercitato finora secondo le convenienze del mercato elettrico e non seocndo le esigenze dei cittadini e imrpese calabresi.

Il rischio non è teorico. L'11 novembre, nella Sala Buzzati del Corriere della Sera, la nostra Regione e Fincalabra hanno presentato la Calabria ai grandi investitori: una concessione ventennale dei rifiuti

stimata in oltre 8 miliardi, circa 700 milioni nel servizio idrico, contributi fino al 40 per cento. Tra i relatori sedeva l'amministratore delegato di A2A, Renato Mazzoncini, che a settembre aveva detto che per le concessioni idroelettriche il 2029 è «troppo tardi».

A Roma, intanto, si lavora alla cosiddetta quarta via, cioè la riassegnazione delle concessioni ai gestori uscenti in cambio di un piano di investimenti. Ben vengano gli investimenti, di A2A come di chiunque altro. Ma il rinnovo al gestore uscente, senza regole nuove scritte prima, significherebbe prorogare fino a metà secolo un sistema che i calabresi conoscono bene, perché lo hanno pagato, rimanendo anche senza acqua.

Lo hanno pagato prima di tutto i cittadini. Il **24 ottobre 2022**il Dipartimento Ambiente della Regione scrisse ad A2A, alla Prefettura e ai sindaci che per Crotone e Rocca di Neto restava acqua potabile per soli 21 giorni. Nei laghi Arvo e Ampollino erano rimasti pochi milioni di metri cubi, in gran parte vincolati come riserva per la rete elettrica nazionale: la Regione dovette destinare il residuo in via esclusiva agli usi idropotabili.

Il 27 ottobre 2025 è toccato di nuovo a Crotone: Sorical ha ridotto l'acqua grezza al potabilizzatore del Neto per il basso livello della vasca di Calusia, alimentata dai rilasci di A2A. Il sindaco Voce ha definito la situazione «gravissima e inaccettabile». A Isola l'acqua non è potabile dall'ordinanza del 2 agosto 2023 e la Procura di Crotone indaga, per ora contro ignoti, sull'intera filiera del servizio.

Le responsabilità sono molte e non tutte del concessionario, ma il quadro è sempre lo stesso: l'acqua abbonda a monte e manca a valle, in una Regione tra le più ricche di acqua. Assurdo !

Lo hanno pagato gli agricoltori e le imprese. Nel giugno 2021 il Consorzio di bonifica di Catanzaro denunciava che il lago Passante era pieno mentre la vasca sul Simeri, che serve la fascia ionica, era vuota. A2A non forniva nemmeno un calendario settimanale dei rilasci. Ad agosto la Regione dovette imporre con un provvedimento i rilasci a valle della centrale di Magisano.

Secondo stime pubblicate dalla stampa regionale, fino a **50 milioni di metri cubi**l'anno, dopo aver fatto girare le turbine, finiscono in mare perché a valle mancano vasche capaci di trattenerli. Stessa acqua, stesso fiume: abbondante quando conviene alla borsa elettrica, col contagocce quando servirebbe per le semine.

E lo ha pagato la Regione, letteralmente. Già nel 2018 A2A fece sapere che ulteriori rilasci per l'agricoltura sarebbero avvenuti solo a fronte di una compensazione per la mancata produzione elettrica. I calabresi, cioè, pagano per avere la propria acqua.

Il fondamento è nei contratti ereditati: la convenzione del 5 novembre 1968 tra Cassa per il Mezzogiorno ed Enel, alla quale A2A è subentrata, oltre a quella del 1984 sull'asta del Neto, che la Regione stessa, rispondendo a un'interrogazione consiliare, dichiara non modificabile unilateralmente. In quella risposta si legge anche che, nell'ottobre 2022, i volumi effettivamente presenti negli invasi risultarono superiori a quelli comunicati da A2A.

Se i numeri dell'acqua pubblica li fornisce chi la turbina e l'ente proprietario li scopre a tavolino, il problema non è soltanto la siccità. Né riguarda una sola azienda: nel marzo 2025 Coldiretti ha denunciato danni nella media Valle del Crati per rilasci insufficienti dell'Enel e ha chiesto alla Regione di non farsi colonizzare dalle grandi imprese.

Nel frattempo A2A ha esteso la propria presenza. Dal dicembre 2021 possiede il polo dei rifiuti industriali di Crotone, dove l'analisi di rischio depositata dalla stessa società ha rivelato una contaminazione della falda sotto il termovalorizzatore. Nel 2025 ha poi firmato l'acquisto di circa il 70 per cento di Novito Acque, che gestisce depuratori e fognature in sette Comuni della Locride.

Dalle turbine ai collettori, manca solo il servizio idrico, che a Milano è stato messo in vetrina. Per il solo polo di Crotone, al momento dell'acquisto, si stimava un margine operativo lordo intorno ai 40 milioni l'anno. E la parte più ricca dell'affare ovviamente non restava ai cittadini calabresi, ma alla A2a.

Gli strumenti per cambiare ci sono già. Già la legge regionale 23 aprile 2021, n. 5 impone alla Giunta di valutare se esista un preminente interesse pubblico a un uso delle acque diverso da quello idroelettrico e, consente di imporre la cessione delle acque invasate nelle crisi idriche e obbliga i concessionari a fornire alla Regione 220 kWh gratuiti per ogni kW di potenza media.

Il decreto legislativo n. 152 del 2006 ammette gli usi diversi dal consumo umano solo se la risorsa è sufficiente (art. 144) e nei periodi di siccità assegna la priorità all'agricoltura subito dopo il consumo umano (art. 167). Non dobbiamo chiedere favori a nessuno. Dobbiamo applicare queste norme prima che il 2029 ci conduca ad altra svendita.

Per questo chiedo ai partiti della maggioranza regionale, a cominciare dal mio, di prendere in mano la partita con cognizione di causa e in piena trasparenza. Serve un gruppo di lavoro di ingegneri idraulici, economisti dell'energia, esperti del mercato elettrico e giuristi, privi di legami con i concessionari e un tavolo permanente con Comuni, consorzi di bonifica, Sorical e organizzazioni agricole.

Le cose da fare si possono fare subito: deliberare il preminente interesse pubblico sugli invasi silani prima di qualunque gara o rinnovo; pubblicare un bilancio idrico degli invasi, con livelli e rilasci consultabili da tutti; fare delle vasche di accumulo a valle e dell'uso plurimo una condizione di qualsiasi nuovo titolo, a carico di chi vende l'energia; smettere di pagare indennizzi per l'acqua che la legge riserva già a cittadini e agricoltori.

A Milano hanno detto che il ponte c'è già. Finché l'acqua serve prima alle turbine, i dividendi prendono la strada del Nord e ai campi arrivano i comunicati stampa, quel ponte viaggia in un senso solo.

Gli investimenti sono benvenuti. Ma dal 2030 il rubinetto della Sila deve aprirlo e chiuderlo la Calabria, non chi deve fare profitto con la nostra acqua.

Antonello Talerico

Componente Segreteria Regionale Forza Italia Calabria

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/invasi-silani-concessione-ad-a2a-in-scadenza-nel-2029-l-acqua-torni-alla-calabria/158355